

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 18 (1946)
Heft: 1

Artikel: Armi antichità?
Autor: Du Pasquier, C.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-243172>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 04.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Dopo che la potenza della tecnica è andata sempre più imponendosi alla strategia, gli ordinamenti militari dovranno, in taluni settori, subire rivolgimenti sin qui non immaginati. Sarebbe assurdo attendere che questa RIVISTA avesse a portare un contributo di idee a questo proposito. Militare per noi non significa, però, solo ordinamenti e mezzi tecnici, macchine e spari di armi, ma anche preparazione alla vita dello Stato. Servizio militare per noi non è, come solo può credere chi è superficiale, semplice materialità di esercizi, di addestramenti o di parate, ma anche scuola di disciplina e salute del corpo e dello spirito.

A questo ognuno può portare un contributo e a tutto ciò che riflette questo bellissimo compito continuerà a rivolgere il proprio interesse la RIVISTA MILITARE TICINESE.

red.

ARMI ANTIQUATE ?

Col. div. C. Du Pasquier

Discutendosi in Consiglio Nazionale, nel dicembre scorso, il bilancio di previsione della Confederazione, taluni oratori hanno rimproverato al Dipartimento militare di acquistare un materiale già sorpassato.

„Armi giù di moda” disse taluno, facendo il bocchino disdegnoso di una elegante davanti ad un cappello dell’anno prima. Di questa legittima sete di moderno vi è motivo di rallegrarsi, ma non si deve credere ch’essa non sia sentita anche dai nostri Comandi superiori e che il nostro Servizio tecnico si attardi nell’inerzia. Non rientra nell’intenzione di quest’articolo l’elencare tutte le innovazioni che sono state introdotte nel nostro Esercito in questi ultimi anni di guerra, quali, ad esempio, la granata anticarro, la cui potenza esplosiva ha marcato un notevolissimo progresso, e la DCA, che venne quasi creata per intero dal 1939 in qua; e neppure rientra nei limiti di questo articolo segnalare gli studi ai quali attendono i nostri ingegneri militari. Intendiamo unicamente esporre alcune osservazioni intese a mettere in rilievo come il problema di cui si tratta non sia così semplice come taluno sembra ritenere.

A cosa, occorre anzitutto domandarsi, deve servire il nostro armamento? Non si tratta, invero, di dare all’Esercito dei mezzi per offensive strategiche, bensì quelli che possano avere efficacia nel nostro terreno contro

un invasore dotato di mezzi moderni. Poichè all'aviazione è oggi possibile trasportare materiali pesanti, come cannoni di campagna e piccoli carri armati, il primo pericolo da prendere in considerazione sembra bene essere quello di un'improvvisa invasione da parte di truppe aérotrasportate: occorre quindi disporre dei mezzi per liquidare rapidamente questi ospiti indesiderabili, prima ch'essi abbiano potuto congiungersi con le loro truppe di terra.

A questo scopo è necessaria una forte difesa aerea (aviazione e DCA), rapidi mezzi di trasporto e armi capaci di annientare in tempo utile questa avanguardia „celeste". In secondo luogo è necessario poter mettere in azione, contro le truppe di terra, mezzi idonei, se non a ricacciare le masse nemiche — ciò che una Nazione piccola come la nostra non può evidentemente pretendere — perlomeno tali da costringerle a combattimenti prolungati ed onerosi, in modo di dare ad un altro Esercito che sarà divenuto nostro alleato il tempo di intervenire o, in ogni caso, in modo che un'invasione-lampo non riesca ad occupare in pochi giorni l'intero paese.

È in vista di queste missioni che il Dipartimento militare federale è stato sollecitato a decidere ed a mettere in cantiere per l'Esercito non tanto i mezzi che potrebbero servire oggi, quanto quelli che occorrerebbero domani. Ma, se pur limitandosi a decidere entro le ristrette possibilità dei nostri mezzi finanziari ed industriali — è già non del tutto semplice pronunciarsi sulle armi attuali, quanto a quelle di domani, esse non potrebbero essere già oggi messe in cantiere se non da visionari dotati del senso della divinazione; ma qui si esce dal campo della realtà.

È evidente che, se ci riuscisse di trovare un mezzo per paralizzare l'esplosione atomica, un'onda elettrica capace di arrestare nell'aria i motori dei velivoli o di spegnerne i razzi di propulsione, un prodotto chimico che, sparso sul terreno, servisse ad intralciare i cingoli dei carri armati, saremmo all'avanguardia e la nostra difesa nazionale avrebbe una via piana e facile. Ma se, non potendo fare dei miracoli, il nostro Servizio si limita a procurarci quei mezzi che, secondo le ultime esperienze della guerra, rispondono nel miglior modo alle nostre possibilità ed alle nostre condizioni, si deve forse rinunciare e preferire l'arenamento?

Si dice: attendiamo che le possenti armate che hanno preso parte alla guerra abbiano a riorganizzarsi sulla base delle loro esperienze e vedremo, allora, come dovremo provvedervi a nostra volta secondo criteri moderni. Giusto. Ma, e nell'attesa? Ci si rende conto quanti anni saranno poi necessari per mettere a punto i modelli, per procedere alla loro fabbricazione in serie e per istruire la truppa sul loro impiego?

Se un „incidente” dovesse nel frattempo avverarsi, quali e quante imprecazioni si udirebbero contro le lentezze dei nostri organi tecnici e contro l'imprevidenza delle nostre autorità politiche!

La discussione, in sostanza, gira attorno al fattore tempo. Se abbiamo davanti a noi dieci anni di pace sul continente europeo, possiamo prenderci del respiro, compiere studi e ricerche e prepararci per la scadenza di questo termine. Senonchè vien fatto di chiedersi chi sia disposto di prendersi la responsabilità di garantire questa tregua.

Forse si pensa di incitare i nostri tecnici militari dicendo loro, press'a poco, che ognuno può ben vedere in quale direzione evolvono i mezzi di guerra poichè ovunque il motore ha soppiantato il cavallo; il dominio dell'aria è divenuto decisivo; la linea Siegfried non ha potuto resistere meglio della linea Maginot; il proiettile a razzo, diretto eventualmente a mezzo di onde, è il proiettile dell'avvenire; infine e soprattutto che vi è oggi la bomba atomica, per cui occorre tirare le conseguenze e mettersi risolutamente in avanti nel senso di questa evoluzione.

Questa evoluzione la Commissione della difesa nazionale la segue da vicino e, nella misura del possibile, già agisce in questo senso. Ciò che fin d'ora appare inefficace viene abbandonato. Il pezzo anti-carro di piccolo calibro (l'archibugio) non viene più fabbricato e si pensa di metterlo da parte. L'artiglieria di campagna da ippomobile viene motorizzata. La cavalleria verrà (lo scrivo con nostalgia) sensibilmente ridotta, mentre si è già proceduto all'acquisto di un certo numero di autocarri americani ed altri dovranno seguire.

Non si può, tuttavia, lanciarsi in pieno in un romanzo alla Wells. Non si deve gettare da parte troppo affrettatamente quanto ancora serve, come le armi automatiche della fanteria, i lancia-mine, l'artiglieria, la DCA. Momentaneamente eclissata dall'aviazione durante la guerra-lampo del 1940, l'artiglieria ha ripreso un'importanza di primo piano, soprattutto presso i Russi, ed è stata un potente mezzo nella decisione della guerra. Senza dubbio essa si è sviluppata nel senso di un aumento dei calibri, ma rimane un mezzo attuale e, probabilmente, duraturo, cosicchè il progetto di riorganizzazione elaborato dal precedente Capo d'arma (divenuto ora Capo dello SMG) e dal Capo del Servizio tecnico, inteso a dotare la nostra artiglieria di campagna con l'obice motorizzato di 10,5 e la nostra artiglieria pesante col nuovo obice di 15, rappresenta una modernizzazione perfettamente „up to date”.

Il proiettile-razzo non ha, infatti, soppiantato l'artiglieria. Esso è un mezzo che si presta a determinate missioni particolari, ma rimane meno preciso. Si sa che il nostro Servizio tecnico lo esperimenta attivamente.

Per quanto riguarda la difesa anti-carro — problema di oggi e di domani — essa ha pure, presso le altre Nazioni, subito aumenti di calibro. Questo sviluppo deve essere seguito anche da noi se si vuole essere in grado di aver ragione di certi mastodonti, e ciò senza dubbio a mezzo di pezzi piazzati su affusti motorizzati i cui tipi sono in via di fabbricazione.

In opposizione a queste certezze vi sono le incertezze. Così, per esempio, si conoscono gli effetti della bomba atomica sulle leggere costruzioni di alcune città giapponesi, ma si ignora l'effetto ch'essa potrebbe avere contro fortificazioni in cemento armato e, soprattutto, contro gallerie in roccia come quelle di cui disponiamo in gran numero. Così, il fallimento della fortificazione permanente, già annunciato nel 1914 dopo la caduta di Liegi, non è ancora stato pronunciato. Senza dubbio una fortificazione non può resistere che se la sua difesa è attiva; ma, se è vero che degli sfondamenti in grande stile sono riusciti dove vi erano guarnigioni indebolite o demoralizzate, la fortificazione permanente resta la condizione necessaria e, soprattutto in montagna, sufficiente per la solidità di un punto d'appoggio.

Rimane l'aviazione. Come si sa è, questo, il settore nel quale il progresso della tecnica è il più continuo ed il più rapido. Se i nostri cannoni di campagna hanno, grazie a successivi perfezionamenti, potuto rimanere all'altezza del loro compito durante una quarantina d'anni, un nuovo tipo di velivolo diviene un ferravecchio in pochi anni. A questo ci si deve rassegnare anticipatamente, prevedendo i necessari ammortamenti. Voler attendere un risultato stabile e differire le ordinazioni e la fabbricazione sotto pretesto che il velivolo a reazione sta per passare in primo piano, vuol dire esporsi al rischio di non potere, il giorno x, mettere in linea che velivoli da museo.

Sottolineando l'importanza dello sforzo tecnico, il Consiglio Nazionale ha, pertanto, dimostrato delle preoccupazioni perfettamente sane. Se esso saprà ravvivare ancora l'ardore di ricerca dei nostri servizi, sarà tanto di meglio. Ma non bisognerebbe che, con lo spingere principalmente gli studi e le ricerche, si dimenticassero le realizzazioni, poichè è con un materiale „effettivo” che ci si difende, non con un semplice campionario, meno ancora con dei soli progetti o delle semplici intenzioni.

(Riprodotta, col cortese consenso dell'Autore, da la „Gazette de Lausanne” del 3 e 4. 1. 46).